

IL RITMO DELL'IMMAGINE

Se è vero quanto scriveva Stendhal, “un romanzo è uno specchio lungo il cammino”, bisogna ricordare che ogni segmento di un romanzo, ogni suo fluttuare ed intersecare storie, deve poter dar vita ad un nuovo respiro: devono comparire nuove situazioni o nuovi personaggi ... o nuove immagini. Jean-Claude Lethiais opera su queste accumulazioni, sulla concatenazione di “piccole storie”. All'interno della composizione, dell'immagine “installata”, possiamo trovare tante strade che magari ci conducono lontano. Ma c'è sempre, come nei migliori romanzi, la possibilità di ritornare.

Come dire: non si tratta più solo di rivendicare la rivoluzione del gesto e l'autonomia poetica del colore e della materia cari alla stagione d'esordio dell' Informel. Quel singolare e composito organismo artistico e culturale ha subito negli anni variazioni e torsioni inenarrabili non più riconducibili agli automatismi psichici di matrice surrealista, né alle declinazioni della filosofia della vita che spesso la critica ha chiamato in causa per giustificare la volontà di sottrarsi alla costrizione della “forma” di una pratica dell'arte visiva veniva privilegiando. Né, ancora, è plausibile sottolineare il debito di queste investigazioni nei confronti di un naturalismo che ora viene filtrato dall'io lirico dell'artista.

Lethiais appare più erede di un'attenzione inesausta nei confronti della pratica di una pittura che esige una composizione esente da limiti alla libertà di creazione. In una parola, si tratta di una pittura per la quale – come scrisse nel 1946 Francis Ponge presentando una mostra di Jean Fautrier – “la ‘bellezza’ ritorna”. Ma si tratta di una bellezza tra virgolette, di una bellezza che può ritornare a condizione di sconvolgere i canoni espressivi che l'hanno preceduta.

Ecco allora le “narrazioni” di Lethiais, dove segno-colore e struttura convivono. I colori rimbalzano su una superficie, su una costruzione fatta di ellissi, di accumulazioni, di composizioni che alterano la quiete della tela. Non si tratta di una pittura materica – non lo sarà mai in senso proprio – ma piuttosto che un richiamo ad una materialità di superficie che pretende di esaltare i valori cromatici che si addensano su quegli “scudi” che costituiscono la sua esperienza pittorica. Schermi spesso di grande dimensione, nei quali l'immagine emerge con forza, con prepotenza. I colori, la struttura dell'opera ed il gioco cromatico frutto di una gestualità intensa sembrano esprimere l'urgenza di una germinazione dove il gesto regna incontrastato. Un gesto che tuttavia non sembra mai casuale, immotivato: si manifesta una caratteristica che non viene mai abbandonata, nemmeno nelle incisioni. Il tempo, il ritmo con il quale l'immagine si dispone di fronte ai nostri occhi. È il ritmo di crescita quello che conta, la scansione in “battere e levare” che dà corpo e consistenza all'immagine.

E questo consente alla pittura di Lethiais di manifestarsi come indagine emotiva ed al contempo “virtuosa” sul mondo, come tensione volta a stabilire connessioni, nessi, relazioni che si esercitano nello spazio. Una pittura che non giudica e che non assolve, ma che interroga lo spazio in cui il suo segno cerca dimora.